

SILENZIO PAROLA GIUSTA *IN MEMORIA* DI BRUNA COLETTI

di Paolo Farinella, prete

[Pubblicato su la Repubblica, edizione ligure, Domenica 05-04-2020, p. 13]

D'accordo con la Redazione di la Repubblica ligure e delle decine e centinaia di lettori che hanno chiesto di fargli giungere la loro vicinanza, sentiamo la necessità di dire la nostra vicinanza affettuosa al Prof. Vittorio Coletti che scrive su questa pagina, atteso ogni domenica come un metro di misura, un criterio di vita.

Nella notte di domenica 29, è morta la moglie Bruna, da mesi ricoverata, affetta da un male che lambiva la memoria, spezzando relazioni e impedendone il circuito vitale dei ricordi e delle persone. Il male, forse unito al sopraggiunto *Coronavirus*, ha reso la morte di Bruna, in sé normale e forse liberatoria di sofferenze e patimenti insopportabili, più tragica e disumana – sì lo dobbiamo dire! – disumana per Legge perché ha impedito l'esercizio della «pietas» che tutti avvolge nel silenzio dell'austera solennità della morte.

Una morte che azzanna gli affetti di marito e figlio, derubandone la moglie e la madre con violenza per renderla lontana, inavvicinabile, assente per decreto di una pandemia che, come regina di morte, regna incontrastata, minacciosa di altri contagi e altri morti.

Il Prof. Vittorio Coletti e il figlio Giovanni stanno vivendo sulla viva pelle una lacerazione che va oltre la morte perché lede lo spirito e senza anestesia incide il cuore dei sentimenti e della memoria.

Da questa pagina egli è sempre puntuale ad aiutarci a leggere gli eventi, ciò che accade sotto i nostri occhi e lo fa con una scrittura non solo limpida, ma da maestro impareggiabile qual è, servitore della parola e della lingua. Molti di noi hanno avuto il dono di ascoltarlo in conferenze, incontri, interventi, nei suoi libri, veri *vademecun* di alta cultura, a tutti accessibile.

La sua statura umana, prima che culturale, è rimasta schiacciata da questa morte inattesa e pur temuta, desiderata forse nel segreto dell'intimità, ma non immaginato nella prigionia della solitudine imposta dal virus invisibile. Bruna e Vittorio per tutta la vita sono stati insieme, insieme hanno sognato, insieme hanno sperato, sofferto, amato. Insieme da sempre, separati nella morte, impedita una carezza.

Al professor Vittorio, non sappiamo cosa dire, ché la parola più adeguata in questo abisso di vita è solo il silenzio. Il nostro non è un silenzio silente, ma amante, affettuoso e grato perché se Vittorio Coletti è quello che è stato e che ancora sarà da questa pagina di giornale, la sua cattedra di carta, lo è anche per merito di Bruna sua moglie che ne ha condiviso non solo i pensieri, ma la vita e il figlio Giovanni, la parola più compiuta che oggi resta da e con loro.

Non è il nostro, Amico Vittorio, un modo di circostanza, perché tanti amici, tanti sconosciuti partecipano a questo momento solenne e inaccettabile, stringendosi ancora di più senza temere né virus né pandemie perché il cuore ha vie che la ragione non può nemmeno sognare.

Caro Professore, tutti i suoi lettori e non solo sono presenti e dicono a lei e a Bruna: Grazie!